

Il giorno stesso in cui si pubblicò la legge, trovandosi in mezzo a senatori, nella solenne processione fatta per tale lieto evento, d'improvviso gli si commosse il ventre; ebbe pronto soccorso, ma rientrato in palazzo non ne sortì che sul feretro di morte, cui soggiacque il dì 1.^o dicembre 1474. Ebbe a dicitore di sue lodi il d.^r Ermolao Barbaro, figlio del cav. Zaccaria. Venne tumolato, come avea disposto, nell'isola di s. Andrea della Certosa, nel luogo detto *Galilea*, dove si seppellivano i religiosi; ma in sua memoria i di lui pietosi fratelli vollero innalzato un monumento all'altare maggiore di s. Marina, chiesa antichissima che fatalmente a' giorni nostri venne compresa nella manomissione cui soggiacquero tanti cospicui edifizii dell'illustre Venezia, come deplorai nel descriverla nel § VIII, n. 8. Il monumento siccome stupenda opera, ricchissima oltremodo per sculture figurate e ornamenti, di stile lombardesco e d'ignoto autore, fu trasferito nel meraviglioso tempio de' ss. Gio. e Paolo. Nell'iscrizione si legge, che fu ristaurato nel 1753. Dice il Quadri nel descrivere il mausoleo: quantunque breve, nondimeno glorioso fu il dogado del Marcello; e l'essere stato egli il primo che facesse pubblica comparsa con vesti tessute d'oro, fa prova che la ricchezza della nazione era giunta a superare la forza delle leggi che reprimevano il lusso (a repressione di questo, mi piace ricordar la morale legge, che le meretrici non potevano vestire come le vedove, le maritate e le zitelle. E siccome nel § XVI, n. 2, ove ancora parlai delle leggi suntuarie venete a raffrenamento di quella distruggitrice peste, che tuttora eccessivamente ammorbava la società, dissi dell'uso de' zoccoli alti di legno delle donne, per difendersi dal fango e dalla polvere; essi furono proibiti nel principio del secolo che discorro, cioè nel 1409). Appartiene e fa onore all'antichissima e nobile famiglia patrizia Marcello del laudato do-

ge, l'attuale degnissimo podestà di sua magna patria Venezia nobile Alessandro Marcello, che per le sue virtù religiose e civili meritò di essere decorato dell'insegna equestri dal Papa Gregorio XVI dell'ordine da lui istituito; e per la sua saggezza, probità, sapere, zelo e amor patrio, fu trovato degno di essere elevato alla suprema e cospicua municipale dignità, che lodevolmente esercita con pubblico plauso. Mi vanto e pregio di professargli da antico tempo profonda osservanza e rispettosa ammirazione. Indulgente e cortesissimo magistrato, sia graziosamente generoso in riguardare benignamente questa mia studiosa fatica, affettuosamente e riverentemente consagrada a' fasti della celeberrima e incomparabile città, che presiede e rappresenta con tanto senuo; di quella Venezia cioè, il di cui passato è un archivio inesauribile, ed il presente un emporio di meraviglie, perciò colossale e svariatissimo argomento incomportabile alla mia insufficienza, lo ripeto ancora una volta. — *Pietro Mocenigo LXX doge*. Erasi distinto in qualità di capitano generale navale 4 anni e 20 giorni, nè comandante alcuno prima di lui avea tenuto sì lungo tempo il supremo governo della flotta, con clamorose imprese, che in parte di sopra accennai, condotte in Asia, avendo in modo tremendo percorso l'Ellesponto fino a' lidi della Caramania, non lunge da Cipro, nella quale isola represses la congiura degl'irrequieti indigeni, e fomentata da alcuni intriganti stranieri a danno della vedova regina Cornaro; ed ebbe inoltre notabile parte nella memorabile difesa di Scutari. Per le quali azioni e per altri suoi meriti, la grata patria il volle guiderdonare, prima colla dignità di procuratore di s. Marco, finalmente coll'innalzarlo al seggio ducale a' 14 dicembre 1474, con ricevere il maggior numero di suffragi. Giunse egli al supremo magistrato della repubblica nell'età di quasi 70 anni, e la salute mal ferma per le sostenute fatiche e corsi cimenti,